

OBIETTIVO 2018 L'ascesa dei nuovi front-man

L'appello alla base e agli eletti: basta utopie, si fa sul serio

La due giorni si chiude con un messaggio chiaro: meno vaffa, più realismo. Di Battista e Di Maio fanno i pompieri



PAOLA
TAVERNA

I meet up funzionavano bene dieci anni fa, ma oggi rischiano di essere il posto attraverso cui la gente sale sul carro dei vincitori



NICOLA
MORRA

Abbiamo il dovere di rimanere tra la gente: il potere ogni tanto cerca di distrarci, il palazzo ha notevoli poteri di seduzione

» PAOLA ZANCA

inviata a Palermo

Indeciso tra il *selfie* e il vaffa, in bilico tra l'adulazione e la rabbia, per il popolo dei Cinque Stelle è arrivato il momento di diventare grande. Lo sanno bene loro, i portavoce, chiamati a raccogliere e indirizzare gli umori della grande piazza allestita a Palermo. Sabato si è gettato il sasso, ora non si può nascondere la mano. Piaccia o non piaccia, Beppe Grillo e Davide Casaleggio hanno battezzato il nuovo corso, quello che vede Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio nel ruolo di centravanti e il resto della squadra a fare solo una cosa: correre, senza guardarsi indietro.

Ma facile non è. Così, come la folla che si trascina appresso il vicepresidente della Camera mentre passeggia tra gli stand: si ondeggia, si inciampa, ci si spintoni.

“Luigi ti amiamo!”, gli urla uno. “Se vinci, non diventare come Renzi”, lo atterra l'altro. “Ma questi vogliono solo farsi la foto?”, si domandano. “Prima si poteva, adesso è diventato impossibile parlarci”, constatano i militanti. Lui, il vincitore della battaglia interna, si lascia toccare per dimostrare che è rimasto umano: “Non ci sono io, c'è il Movimento”.

La benedizione in Rai e il fu Direttore

Per la verità, a insistere con questa storia, è rimasto solo lui. Non lo fa di certo lo staff della comunicazione M5S che spedisce in diretta tv, nel prestigioso spazio di RaiTre - a “In Mezz'ora” con Lucia Annunziata - i due *front-man* di oggi e di domani: “Io mi sento di smentire tutte le ricostruzioni uscite oggi sui giornali...”, azzarda Di Maio guardando Di Battista, che non annuisce per niente. “Ro-

berto Fico ha ragione: niente leader. Io non la leggo come una critica, sono le stesse cose che diciamo anche noi”, insiste Di Maio tentando di ricucire il rapporto con l'altro membro del fu direttorio, il più polemico sull'ascesa dei due colleghi. Intorno, però, nessuno dà peso alla pantomima: “Fico si deve arrendere - dicono i fedelissimi di Grillo e Casaleggio - La sua linea ha perso, stavolta per sempre”.

Le seduzioni del Palazzo e il carro del vincitore

Nel Movimento dei due diarchi, qualcuno cerca di restare vigile: “Dobbiamo stare attenti, abbiamo il dovere di rimanere tra la gente - avverte il senatore Nicola Morra - il potere ogni tanto cerca di distrarci, perché il Palazzo ha notevoli poteri di seduzione”. Qualche metro più in là, Paola Taverna sta buttando la palla nel campo opposto. Quello de-



gli attivisti, appunto. Mentre spiega come funziona Rousseau, il sistema di partecipazione *on line* degli iscritti, striglia il pubblico: “I *meet up* funzionavano bene dieci anni fa, sono stati una esperienza meravigliosa, ma oggi rischiano di essere il posto attraverso cui la gente sale sul carro del vincitore”. Tradotto, la sfiducia è reciproca: “Dobbiamo stare attenti – dice anche la Taverna – ci servono anticorpi”.

Ci sono momenti, in questa due giorni di Italia Cinque Stelle, in cui i portavoce sembrano parlare un'altra lingua. Succede con i giornalisti, per dire: la folla incline al linciaggio, gli eletti impegnati a fare i pompieri. Dietro al gazebo trasformato in studio Rai, ieri pomeriggio, il gruppetto che intonava il coro “Venduti! Venduti!” è stato fulminato in diretta da Di Maio e Di Battista.

Dev'essere anche questo frequente cedere al richiamo della foresta a impedire che si avvicinino mondi lontani. “Io cerco di convincere i miei colleghi, gente delle spettacolo, intellettuali... ma quelli fanno gli snob”, dice Patrizio Rispo, popolare volto di *Un posto al sole* e attivista grillino della prima

ora. Ammette che il problema dei “guaglioni che fanno i filosofi” esiste (anche se chiamarli filosofi, forse, è un filino eccessivo): “Qui ci servono facce riconoscibili, la gente che ti vota vuole sapere con chi ha a che fare”.

La sconfitta dei sognatori e il messaggio di Palermo

Paradossalmente, il Movimento che era nato sull'idea dell'*uno vale uno*, confessa che ha bisogno di rimettere i pesi dove contano. Nelle persone sì, e pure sugli argomenti: oggi che lo stand sulle riforme costituzionali ha lo stesso spazio della battaglia di animalisti e vegani; qui dove Formigine, 34 mila abitanti in provincia di Modena, conta quanto Torino, per la prima volta si dice che finita la festa, cambia tutto. L'appello che arriva da Palermo – ai piani alti e alla base – è al pragmatismo. Con la presa di Roma e Torino, l'utopia è diventata realtà ed è finito il tempo dei sognatori. Roberta Lombardi, l'organizzatrice della kermesse, ieri ha chiuso il palco lanciando in cielo dei palloncini, simbolo - per Gianroberto Casaleggio - della felicità altrui. Ecco, non tutti sono felici, oggi nel Movimento. Ma con la felicità, non si vincono le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA